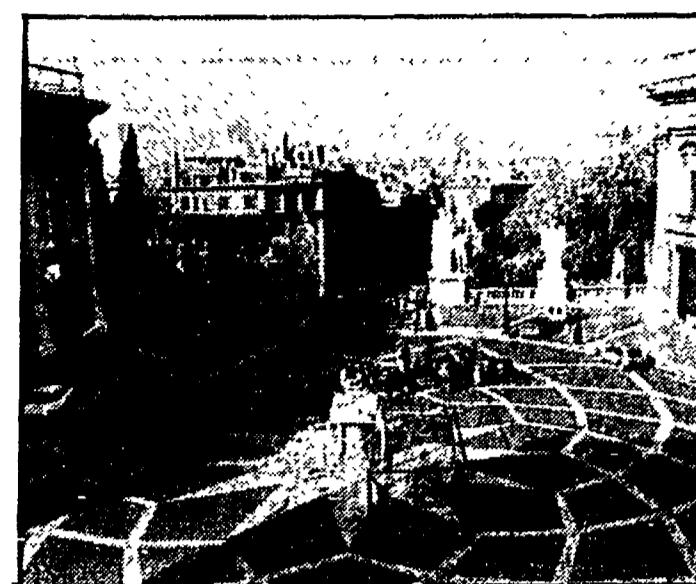


Comune: conclusa la «verifica», la giunta riprende il lavoro



Si è conclusa positivamente la verifica politico-programmatica tra i quattro partiti (PCI, PSI, PSDI, PRI) che governano il Comune con l'appoggio del Pdup. Il dibattito è iniziato giovedì scorso.

Dopo un ampio dibattito a cui hanno partecipato pressoché tutti gli assessori del quadripartito si è registrata una sostanziale convergenza sulla necessità di riprendere subito il lavoro comune per risolvere i problemi della città. Lo stesso sindaco Ugo Vetere mostra soddisfazione per il risultato del confronto quando afferma che «completato l'esame delle questioni» sul tappeto e «constatato un accordo sul modo di proseguire nel lavoro», si va avanti. «Si tratta ora di passare alla realizzazione concreta di quanto è stato convenuto», ha detto Vetere. E proprio per garantire una sempre maggiore collegialità nell'amministrazione e nel governo della città, si è convenuto di stabilire rapporti più frequenti e più continuativi fra i partiti attraverso il ricorso a «mln-incontri» tra i capi delegazione delle forze che compongono la giunta.

Questo consentirà fra l'altro di individuare e fissare gli ordini del giorno prima delle riunioni dell'esecutivo con maggiore concretezza e operatività.

Sul momento critico — rileva l'assessore repubblicano Ludovico Gatto in un comunicato — ha prevalso un criterio valutativo che induce la maggioranza di sinistra a riprendere con maggior coerenza il comune lavoro. «Ciò dovrà però convincere oltre che del mantenimento del quadro politico che non era stato messo in discussione, della necessità

di ricerca di atteggiamenti singolarmente più equilibrati e più globalmente collegiali. Con questo intendo anche dire — prosegue l'assessore Gatto — che dobbiamo superare le difficoltà realizzando prioritariamente e rigorosamente ciò che i romani si attendono da noi e che certo non prevede un'attenzione a volte sproporzionata su singoli aspetti e libere pure qualificanti ma marginali, e che non risolvono i motivi della grave emergenza da cui Roma è attualmente colpita.

In conclusione, ha detto Gatto, le manchevolezze non secondarie che ci sono e che conosciamo, si sanano lavorando seriamente e unitariamente.

Anche il prosindaco Severi a nome della delegazione socialista ha fatto una dichiarazione che ha però stature diverse. Il processo di chiarimento e confronto aperto in questi giorni — dice Severi — per quanto riguarda il PSI si accompagnerà fino all'elaborazione e alla presentazione del bilancio '83 (che non potrà avvenire per questioni legate alle decisioni governative prima della fine di marzo, n.d.r.). Intendiamo verificare lo stato dei rapporti tra comunisti e socialisti — continua Severi — sia in relazione alle vicende di livello nazionale, sia in relazione alle conseguenze che da quelle vicende possono derivare a livello di alleanza locale.

Quanto all'atteggiamento nei confronti della politica finanziaria governativa gli enti locali — secondo Severi — devono svolgere un ruolo attivo e pertanto non possono essere semplici erogatori di spesa ma sviluppare una politica di entrate.

Scatta la precettazione di cento medici negli ospedali di Frosinone

Scatta stamani la precettazione di circa 100 medici degli ospedali Frosinone, Anagni e Alatri decisa dal prefetto di Frosinone. I medici ospedalieri si sono visti recapitare nella giornata di ieri due diverse ordinanze prefettive, una che li obbliga a garantire l'istituto della «reperibilità» fuori del normale orario di lavoro, l'altra ad effettuare il servizio di guardia medica.

Queste due forme di assistenza sarebbero state sospese da oggi per le agitazioni decise dai sanitari a livello nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro. Però ora la misura ha interessato solo questi tre ospedali della provincia di Frosinone ma la prefettura sta valutando la situazione anche degli altri e non è escluso che partano altre lettere di precettazione.

«Senza questa ordinanza — affermano in prefettura — si creerebbero grossi problemi nella normale attività ospedaliera».

Naturalmente i medici non la pensano così. Dicono che andranno a lavorare ma che i problemi della categoria non si possono risolvere a colpi di precettazioni. Comunque, difficoltà e rancore si registrano in ogni ospedale di Frosinone sono stati sospesi alcuni servizi ambulatoriali e l'intera attività didattica. Oggi i medici ospedalieri sembrano intenzionati ad applicare rigidamente le norme che regolano la loro attività. Lavoreranno solo per 40 ore settimanali come previsto dal loro contratto, non garantendo più le prestazioni straordinarie. In alcuni ospedali questa misura porterà all'impossibilità di effettuare i servizi normali nell'arco dell'intera settimana con conseguenze immaginabili per i malati.

Un altro punto su cui i medici sono intenzionati a dare battaglia è quello dell'interpretazione dell'istituto della «reperibilità» che — secondo i sanitari — è un servizio integrativo rispetto a quello della guardia medica. Ci si chiede che dovrebbero essere reperibili fuori dell'orario di lavoro solo il primario ospedaliero e il suo aiuto per intervenire in quei casi in cui non è sufficiente la normale guardia medica.

È come si vede, una situazione di forte tensione: c'è il rischio che a pagare le conseguenze sia di sicuro chi in ospedale è costretto a starci perché malato.

Un volantino rivendica l'assassinio del giovane Di Nella

L'omicidio del giovane missino Paolo Di Nella è stato rivendicato con un volantino firmato «Autonomia Operaia» che gli investigatori ritengono probabilmente opera di provocatori.

Il volantino, inviato via fax a una compagnia telefonica del quartiere Africano (lo stesso dove avvenne la mortale agguistazione) è stata segnalata sabato alle 11.30, ma si è appreso solo ieri. Nel testo si afferma: «In tutta Italia l'intero sistema della prevenzione anticidio nei pubblici locali? Come stanno le cose?

Parlando con il segretario nazionale del sindacato unitario dei lavoratori della Rete Brigitte si viene a sapere che finalmente esiste una legge, del luglio 82, che disciplina l'intera materia e che i cinema sono tutti forniti di sistemi di sicurezza. «Ciò che manca, invece, denuncia Brigitte, è la legge che disciplina i vigili urbani che dovrebbero provvedere all'applicazione della legge. L'intero corpo dei vigili del fuoco è deputato a questo ruo-

lo: al controllo, alla prevenzione e di intervento su tutti gli impianti esistenti e non soltanto per i cinema; quindi anche per alberghi, ospedali, grandi magazzini, teatri, teatri-tenda, musei, uffici, scuole. Migliaia di locali di cui si devono verificare parati, vernici, impianti elettrici, porte. Un lavoro immenso affidato ad un pugno di uomini. Ecco qualche proposta per dare un'idea del problema».

A Roma mille vigili del fuoco si distribuiscono in ventiquattr'ore distaccamenti — da Civitavecchia a Palestina — e si suddividono in quattro turni che coprono tutt'intero giorno. Frattempo, in tutta Italia, non meno di dieci quelli che devono rispondere alle chiamate di soccorso tecnico (i distaccamenti dei grandi quartierini come Tuscolano e Nomentano, compiono circa 1500 interventi all'anno (più dell'intera Firenze). Per questi vigili è materialmente impossibile svolgere il lavoro di prevenzione. Se ce la fanno in qualche

modo è perché utilizzano molte ore di straordinario. La nuova legge stabilisce — invece — che tutto il corpo deve fare opera di prevenzione, naturalmente con un adeguato addestramento. Per ora, però, poiché le leggi sono di lentissima applicazione, è solo un gruppo di tecnici che svolge la loro compito. Per esempio, a Firenze. Gli uomini di organico previsti sono di tremila vigili in tutta Italia, una cifra che resta irrisoria per coprire un campo vastissimo. «E' in questo quadro, quindi, che va vista inquadra la tragedia di via Tiburtina», dice Roberti Brugant.

Qualsiasi cinema, qualsiasi locale pubblico prima di ottenere la licenza per l'esercizio è sottoposto a controlli: che vengono ripetuti nel caso in cui vengano aperti o trasformati. «E' stato appena approvato il decreto che consente di espletare questo lavoro obbligatorio, solo a questo punto possono essere fatti controlli supplementari a campionamento, e sono queste vere verifiche che si dovrebbero fare, ma

in realtà sono quelle che non si fanno mai.

Ma nessun controllo è comunque possibile sugli arredi: per questi non esiste legislazione specifica. E' stato appena approvato un decreto che consente di espletare questo lavoro obbligatorio, solo a questo punto possono essere fatti controlli supplementari a campionamento, e sono queste vere verifiche che si dovrebbero fare, ma

che fondamentale nella prevenzione è il senso civico della gente, come ha fatto Cosimo Golia, coordinatore della sezione del ministro per la protezione civile. Perché è come dire che per la disgrazia di Tiburtina tutta colpa di un caso crudele.

Rosanne Lampugnani

La mostra «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire» a via Tiburtina

Immagini di storia e vita di periferia

Sullo sfondo alcune palme e un muretto multicolore, in primo piano un uomo anziano di colore con uno sguardo incendiabilmente rassegnato, seduto su una panchina. Potrebbe essere un'immagine di Adis Abeba e invece è una foto scattata al mercato di piazza Vittorio.

Una casa completamente avvolta dal verde: edere, magnolie e piante grasse si intrecciano e rassigano le colonne di una palazzina. Sono i «tre Angeli» ma sembra di essere nel pieno del sud-est asiatico. Guardando meglio ci si accorge che le colonne altro non sono che pilastri in cemento e le ringhiere dei balconi sono improvvisate con tufo e lamiera. E' un luogo che non propone una certa estetica ancora da definire nella guerra. Solo leggendo attentamente le didascalie ci si accorge che si tratta semplicemente di un esponente. Il frutto dell'ingegno di chi la abita e ha voluto nascondere con il verde l'impossibilità di portare avanti la casa costruita assolutamente la domenica (forse erano finiti i soldi, oppure sono stati utilizzati in altro modo).

Queste due foto sono un po' il simbolo

di quello su cui la mostra «L'apparire dei luoghi, i luoghi dell'apparire» aperta il 20 febbraio negli stabilimenti De Poli, in via Tiburtina 521 vuol fare centrare l'attenzione.

L'obiettivo è di mettere in evidenza una volta tanto i problemi che gli aspetti vitali, contraddittori eppure ricchi, della periferia cittadina.

Così le immagini colgono proprio quelle stranezze che solo una città come Roma potrebbe accogliere: un disuso riazzato diventa un punto di ritrovo per i ragazzi di un intero quartiere. La casa degli zingari nella periferia est della città ancora incompleta, ma col giardino già pieno di statue, piante, fiori e fiume.

Pescina fu il primo, che di questa parte della città però e la mostra naturalmente parte soprattutto dalla sua opera. Ma Roma non è più quella dei ragazzi di via: non è ancora una metropoli e forse non lo sarà mai. Ma non è più una città che allora sono città e campagna. Ed è qualcosa di diverso, forse proprio grazie alle risorse e

alle lotte dei due terzi dei suoi abitanti.

Un grande spazio della mostra occupa l'area del cinema. I video parlano per eccellenza, anche questo sarto e profondamente legato alla periferia (e le scritte sui stabilimenti cinematografici della De Poli non è certo un caso).

Usciti dal labirinto di immagini e di racconti che costituiscono il percorso della mostra (divisa in quattro stanze, quattro momenti diversi della periferia: la periferia come luogo di memoria, il luogo e l'immaginario) si può salire al primo piano dove il cinema «L'Officina» ha curato una rassegna — capolavori e film minori — sulla periferia.

Dai video ai stabilimenti, sulla Tiburtina il cinema Ufficio ha accostamento di film, documentari, la maggior parte di lunga durata, di cui un bel mese di programma di successo anche legate in qualche modo alla metropoli. I curatori (Luca Ciancaselli, Mariella Di Falco, Armando Schemese e Giuseppe Vallifuro) stengono a precisare di questa prima volta un'iniziativa di questa genere si riconosce in alcune scelte di città e campagna. Ed è qualcosa di universitario pur avvalendosi del contri-

buto di ricerche ad alto livello e condotto da intellettuali (tra cui collaborano Alberto Arribalzaga, Vieri Quilici e Mario Tronti).

L'idea nata tra gli operatori del sistema bibliotecario delle circoscrizioni è servita anche a coordinare alcune proposte sulla città che... vanno da singoli o da gruppi di distaccamenti.

«Ci hanno trovato uno spazio anche le cartoline che trasformano anamorfosi urbani in luoghi surreali, le fotografie della metropolitana vista come una città sotterranea. Chiusi i battenti alla De Poli la mostra gira su e giù dalle biblioteche circoscrizionali. Per arricchire ancora di immagini la periferia gli organizzatori hanno indetto un concorso: chiunque vuole potrà portare immagini, cartoline storiche, documentazioni.

Carlo Cheli

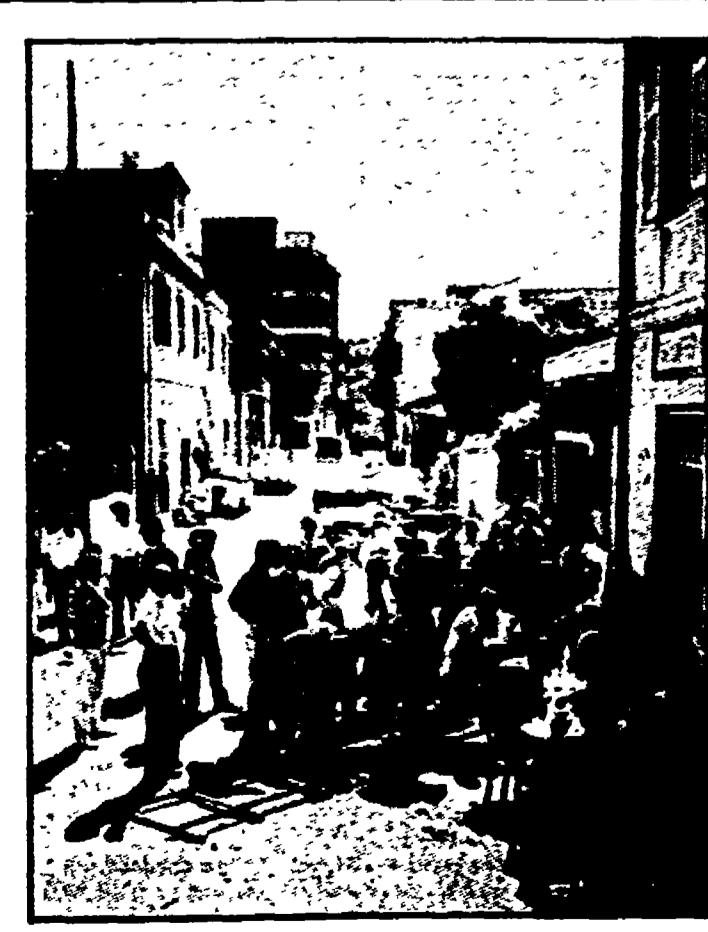
NELLA FOTO: il set del film «Accattone», riproposto nella mostra di via Tiburtina. La foto è stata scattata nel '61 al Pigneto

La Cgil: intervenga lo Stato per rilanciare il Teatro dell'Opera

ne di rappresentanza che svolge nella capitale. Ma finora — dice la Cgil — questo non è stato fatto e all'ente lirico non è stato riconosciuto nemmeno quello che era dovuto, cioè i soldi previsti come finanziamento. La questione — aggiunge il comunicato — non è tanto quanto si produce in numero di rappresentazioni. Il problema è avere più spazi per la logica di crescita dei contributi statali che finora solo se si rappresentano tante cose, fornendo il Teatro soltanto come contenitore. Secondo la Cgil il Teatro dell'Opera deve invece avere la possibilità di aumentare la produttività con l'obiettivo di ampliare l'utenza sociale e l'investimento culturale nel territorio. Quindi, accanto agli interventi immediati — che sono necessari — occorre una politica che dia prospettive al Teatro di Roma.

che fondamentale nella prevenzione è il senso civico della gente, come ha fatto Cosimo Golia, coordinatore della sezione del ministro per la protezione civile. Perché è come dire che per la disgrazia di Tiburtina tutta colpa di un caso crudele.

Rosanne Lampugnani



La sua casa era diventato il deposito di una grossa banda di spacciatori di droga. Così per il pittore Silvio Guglielmino sono scattate le manette della Guardia di finanza dei nucleo centrale di Roma. Gli agenti hanno aspettato che rientrasse nella sua casa a San Gregorio, un paesino alle porte di Roma e quindi hanno compiuto un'attenta perquisizione dell'abitazione scoperto mezzo chilo di cocaina, decine di dosi di eroina e cinque pani di hashish.

Guglielmino era stato arrestato già un'altra volta nel 1978 per detenzione di 205 grammi di eroina e di 15 grammi di marijuana. La Guardia di finanza sospetta legami con noti esponenti della camorra romana di cui però non vengono forniti i nomi.

Sempre per droga sono stati arrestati da una pattuglia di finanzieri Carlo Serra, un pregiudicato di Siracusa, e Sebastiano Geremia, di Catania. Nel suo deposito di confezioni il Serra nascondeva tra trine e merletti circa tre etti di cocaina pura. Gli agenti hanno sorpreso i due mentre caricavano degli abiti su un autocarro di proprietà del Serra in via Vigna Fabbri. Inosservati dall'ora insolita per delle operazioni commerciali i finanzieri hanno cominciato ad ispezionare il deposito, che fra l'altro non risultava in regola con il fisco. Così sotto il mucchio di abiti e stoffe sono spuntati tre sacchetti con dentro la cocaina. E' probabile che essa sia stata portata dalla Sicilia per essere immessa nel vasto mercato romano della droga.

Nascondevano cocaina tra pizzi e merletti: tre arresti della GdF

La sua casa era diventato il deposito di una grossa banda di spacciatori di droga. Così per il pittore Silvio Guglielmino sono scattate le manette della Guardia di finanza dei nucleo centrale di Roma. Gli agenti hanno aspettato che rientrasse nella sua casa a San Gregorio, un paesino alle porte di Roma e quindi hanno compiuto un'attenta perquisizione dell'abitazione scoperto mezzo chilo di cocaina, decine di dosi di eroina e cinque pani di hashish.

Guglielmino era stato arrestato già un'altra volta nel 1978 per detenzione di 205 grammi di eroina e di 15 grammi di marijuana. La Guardia di finanza sospetta legami con noti esponenti della camorra romana di cui però non vengono forniti i nomi.

Sempre per droga sono stati arrestati da una pattuglia di finanzieri Carlo Serra, un pregiudicato di Siracusa, e Sebastiano Geremia, di Catania. Nel suo deposito di confezioni il Serra nascondeva tra trine e merletti circa tre etti di cocaina pura. Gli agenti hanno sorpreso i due mentre caricavano degli abiti su un autocarro di proprietà del Serra in via Vigna Fabbri. Inosservati dall'ora insolita per delle operazioni commerciali i finanzieri hanno cominciato ad ispezionare il deposito, che fra l'altro non risultava in regola con il fisco. Così sotto il mucchio di abiti e stoffe sono spuntati tre sacchetti con dentro la cocaina. E' probabile che essa sia stata portata dalla Sicilia per essere immessa nel vasto mercato romano della droga.